



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



21 novembre 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



La tragica conta prosegue Ieri altri quattro deceduti e i positivi salgono a 2963

**Incrementi. A Vittoria 898 casi, a Ragusa 616, a Comiso 354
I ricoverati nei tre ospedali sono adesso 133, nella Rsa in 16**

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Continua ad aggiornarsi, inesorabilmente, in provincia di Ragusa, il numero delle persone positive al Covid decedute dall'inizio della pandemia. Sono 4 i pazienti morti nei giorni tra giovedì e venerdì negli ospedali iblei. Due decessi (di pazienti di 79 e 61 anni) si sono registrati al Giovanni Paolo II, mentre altri due (di 67 e 83 anni) al Guzzardi di Vittoria. Sale così a 82 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa, risultate positive al Covid, decedute dall'inizio dell'emergenza sanitaria.

Dai dati forniti dall'Asp di Ragusa, nella giornata di ieri erano 2963 (di cui 51 non residenti in provincia) i positivi, sia quelli posti in isolamento domiciliare che ricoverati negli ospedali e alla Rsa di Ragusa. Ecco il dato dei contagi per Comune raffrontato con quello del giorno precedente: Acate 72 (-), Chiaramonte 49 (+1), Comiso 354 (+10), Giarratana 25 (+1), Ispica 114 (-7), Modica 349 (+5), Monterosso 8 (-), Pozzallo 153 (+9), Ragusa 616 (+7), Santa Croce 52 (-1), Scicli 73 (-), Vittoria 898 (+5). Sono 133 le persone residenti nella provincia di Ragusa ricoverate nei vari ospedali, così distribuiti: 76 al Giovanni Paolo II (40 in Malattie Infettive, 9 Area Covid, 18 in Terapia Intensiva, 9 Area Grigia), 24 al Maggiore di Modica (15 Area Covid, 9 Malattie Infettive), 31 al Guzzardi (13 Area Grigia, 11 Area Covid, 5 Terapia Intensiva), 2 ragusani si trovano poi ricoverati al San Marco di Catania. Sono 16, invece, i ricoverati presso la Rsa Covid di Ragusa.

Il numero dei guariti dall'inizio della pandemia è di 1106. I tamponi molecolari effettuati sono 56.535, mentre i sierologici sono 15314. Per un totale di 71849. Come accade ormai quotidianamente, i sindaci continuano a lanciare appelli ai propri

Il cordoglio dei sindaci di Ispica e Pozzallo per i concittadini morti. «Rispetto delle regole»

concittadini ricordando che è importante rispettare le norme. Più o meno tutti si rifanno all'ordinanza del governatore che nei giorni festivi e domenicali impone la chiusura di tutte le attività commerciali au-

torizzate, compresi i mercati rionali e le vendite ambulanti ad eccezione di farmacie, parafarmacie, edicole e tabaccherie. Rimane sempre consentita la vendita con consegna a domicilio dei prodotti alimentari e

dei combustibili per uso domestico e per riscaldamento.

Il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, commenta anche il decesso, avvenuto mercoledì, di un uomo residente della città marinara e risultato positivo al Covid. «Si tratta - ha spiegato Ammatuna - di un nostro concittadino sessantenne ricoverato nella Rianimazione dell'Ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa. Esprimiamo le più sentite condoglianze alla famiglia e ai suoi cari. Manteniamo tutti comportamenti corretti, solo in questo modo possiamo evitare il diffondersi del coronavirus» Anche il sindaco di Ispica, Innocenzo Leontini, ha voluto rivolgere un pensiero ad un compaesano, positivo al Covid 19, deceduto. «Purtroppo - ha scritto Leontini su Facebook - un nostro concittadino di 83 anni affetto dal Covid, con patologie pregresse, è deceduto. Alla famiglia e a tutti i parenti l'amministrazione comunale e le autorità cittadine esprimono vicinanza e profondo cordoglio. Un caso doloroso come questo ci deve spingere ad essere ancora più sensibili e consapevoli che il virus non sia un mero oggetto di studio nei libri di medicina ma un nemico mortale che si aggira per la città. Poniamo la massima attenzione nell'osservanza delle prescrizioni anti-contagio, il solo e unico modo per tutelare la salute cittadina».

TRE GIORNI DI TAMPONI

Abbate: «Chi non vuole sbagliare» Fanello, 200 test e nessun caso

Da oggi inizia in tutta la provincia un'altra tre giorni di tamponi di massa effettuati dall'Asp di Ragusa in collaborazione con i sindaci dei vari Comuni. A Ispica sarà possibile recarsi al drive-in allestito nella sede della Protezione Civile dalle ore 9 alle 13, da oggi a lunedì. Qui i test sono dedicati agli studenti, ai familiari e al personale scolastico. Anche a Scicli, per eseguire i tamponi rapidi, è stata scelta la sede della Protezione Civile di Contrada Zagarone. Alla vigilia della 3 giorni di screening gratuiti, sul tema è intervenuto anche il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, dicendosi preoccupato per quanti si rifiutano di fare i controlli. «Alla vigilia dell'ennesimo fine settimana dedicato allo screening gratuito per tutti - ha dichiarato Abbate - torno a ribadire l'importanza fondamentale dei controlli, ad oggi il mezzo più importante in nostro possesso per spezzare questa catena infinita. In qualità di massima autorità sanitaria in città, sto cercando di fare l'impossibile per contenere l'ascesa dei contagi ma ho bisogno, la società ha bisogno, della collaborazione di tutti. Fin quando esisteranno questi atteggiamenti e questi pensieri, possiamo starne certi, non andrà bene per niente». Intanto, a proposito di tamponi, quelli a cui sono stati sottoposti i Concessionari del mercato ortofrutticolo di Vittoria (circa 200) hanno dato, per la totalità, esito negativo. Grande soddisfazione, in tal senso, è stata espressa dal presidente dei Concessionari Gino Puccia che ha ufficialmente ringraziato gli operatori dell'Asp per il lavoro svolto.

C. R. L. R.

Comiso e Acate, i sindaci «Il cordone sanitario una scelta necessaria»

Schembari e Di Natale. «Il territorio è lo stesso del Vittoriese
e c'è ancora troppa gente che non ascolta i nostri appelli»

VALENTINA MACI

La zona rossa del triangolo Vittoria-Comiso-Acate' una misura indispensabile per contenere non solo i contagi ma anche la pressione sulle strutture sanitarie. "L'Asp di Ragusa - dice il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari - ha espresso preoccupazione per l'irrefrenabile numero di contagi e, la conseguente, carenza di posti in terapia intensiva e sub-intensiva. I numeri dei contagi di Comiso, Vittoria e Acate, è emerso, sono similari in rapporto alla popolazione. Nonostante l'appello che ho quotidianamente fatto ai miei concittadini di utilizzare i dispositivi di protezione, di evitare assembramenti, purtroppo, c'è sempre una minoranza che non lo fa. Proprio quella minoranza che ha, poi, la responsabilità dei contagi per sé e per gli altri. Ho visto, nella possibilità della 'zona rossa' l'opportunità di arginare i contagi mentre siamo ancora in tempo".

"Per quanto concerne le limitazioni - conferma Schembari - i negozi la domenica saranno tutti chiusi, così come i ristoranti che potranno lavorare solo con il domicilio. Per quanto riguarda i negozi saranno aperti solo quelli per i bambini. Invece, le profumerie e le gioiellerie, ad esempio, saranno chiuse. Resteranno aperti i generi alimentari e chi vende prodotti per l'igiene della persona. Saranno aperti barbieri e parrucchieri e chiusi i centri estetici. Continueranno a svolgere normale attività i cantieri edili. Per quanto concerne i ristoranti per le categorie colpite dalle norme anti-covid19 ho chiesto al governo - conclude il sindaco Schembari - di inserire anche le attività ricadenti nei Comuni dichiarati zona rossa dalla Regione." Molte le critiche, specie sui social, che sono state rivolte ai sindaci - dopo l'ordinanza regionale della 'zona rossa' a Comiso e Acate. Ha risposto così il primo cittadino di Comiso: "Anche se un genitore molte volte si sente sanguinare il cuore a dire 'no' ad un figlio, se è per bene del figlio lo dice comunque".

Da Comiso ad Acate. Una vera e propria "cintura sanitaria" a protezione del territorio ipparino: così il sindaco di Acate ha definito la motivazione che ha portato la Regione ad estendere la zona rossa ad Acate e Comiso. "Era opportuno creare un cordone sanitario intorno a questi Comuni. Vista la situazione epidemiologica che c'è anche ad Acate - dice il sindaco Giovanni Di Natale - con 175 persone in isolamento e 75 positive, numeri per difetto perché ho certezza di molti altri soggetti positivi che non risultano nell'elenco ufficiale, ho condiviso la preoccupazione della Regione e, dunque, l'istituzione della zona rossa. Per quanto riguarda le scuole l'ordinanza viene fatta dalla presidenza della Regione che non tiene conto di quello che stabiliscono i vari sindaci, né io né il sindaco di Comiso abbiamo scelto i vari punti dell'ordinanza. Noi dobbiamo atternerci ad essi. La scuola ad Acate non ha dato problemi, limitati i positivi tra i bambini e gli insegnanti. Il problema è all'ingresso e all'uscita. Chiudere le scuole non è legato alla



Maria Rita Schembari risponde anche alle critiche: «Alle volte è necessario sgridare i propri figli».



Giovanni Di Natale: «Ad Acate il contagio è preoccupante e ho la certezza che sia anche superiore ai dati ufficiali delle autorità».

frequenza dei bambini, a scuola le regole sono ferree e non c'è alto rischio di contagio. Il problema è l'esterno della scuola e quello che la scuola crea."

"Per quanto concerne i commercianti - prosegue Di Natale - questa ordinanza limita l'apertura di alcune attività, ad Acate pochissime attività rimarranno chiuse dopo questa ordinanza. Con la Giunta valuteremo la possibilità di chiedere i ristoranti. A giorni verrà emanato l'avviso per i buoni spesa della Protezione Civile, abbiamo cercato di estendere la possibilità a quante più persone possibile per questi buoni spesa. Affinché questo possa portare ad un ristoro seppur limitato. La sofferenza economica ci sarà ma la salute viene prima di tutto, salvare anche una sola vita umana può valere questi sacrifici. I controlli saranno effettuati dalle forze dell'Ordine. Ci è stato chiesto di controllare il territorio con i nostri vigili ma ad Acate in questo momento ci sono due soli vigili in full time, uno in part time, più il comandante. La situazione non è delle più rosee ma faremo di tutto per controllare il nostro territorio. Verranno lasciati solo due varchi d'accesso e chiusi tutti gli altri. I varchi aperti sono la Sp2 proveniente da Vittoria e via Gracchi all'altezza del magazzino comunale."

"Purtroppo, si è resa necessaria la zona rossa - ha dichiarato l'assessore alla Polizia Municipale di Comiso Dante Di Trapani - una scelta che ci addolora. Tutti gli uffici comunali sono stati precettati per gestire la zona rossa. Se il sacrificio va chiesto dobbiamo fare in modo che non sia



CONTROLLI. «Ci hanno chiesto di impiegare i nostri vigili, ma ad Acate sono due più un part time e il comandante: faremo il possibile per la vigilanza»

vano. Per i controlli, partendo dal presupposto che serve la collaborazione di tutti i cittadini i quali devono rispettare le disposizioni anti-covid19, noi stiamo cercando di serrare i ranghi e convogliare tutti gli agenti di polizia municipale su quelli che da oggi sono i controlli anti-contagio. A Comiso i varchi saranno presidiati dalle forze dell'ordine e dall'esercito e saranno 4, ovvero, quelli che rispettivamente collegano Comiso con Ragusa, Chiamonte, Vittoria e Santa Croce. Presidiati anche gli accessi di Pedalino e chiusi gli accessi delle strade periferiche e secondarie. Sarà possibile, per chi risiede nelle contrade al limite tra i territori di Comiso e Vittoria, l'accesso a Comiso per accedere ai servizi essenziali." ●

Ragusa piange la scomparsa di padre Romolo e di coach Borzì

La Chiesa e il mondo dello sport cittadino sono in lutto per la morte di due personaggi molto amati



Don Romolo Taddei

Altre due morti illustri per la provincia di Ragusa. Il vescovo monsignor Carmelo Cuttitta, i presbiteri della Diocesi di Ragusa, il Consultorio familiare di ispirazione cristiana, l'intera Chiesa di Ragusa piangono la morte di don Romolo Taddei. Aveva 79 anni. Nelle ultime settimane ha lottato, sostenuto dalla preghiera incessante dei fedeli e degli amici e dalla cura dei medici e del personale sanitario, contro il Covid. La Diocesi di Ragusa ha avuto il privilegio di poter annoverare nel suo presbiterio un sacerdote di grande fede e spiritualità e un uomo di scienza e di cultura. Don Romolo, psicologo e psicoterapeuta, era direttore emerito del Consultorio familiare di ispirazione cristiana che aveva fondato nel 1978. Il consigliere comunale Carmelo Anzaldo lancia la proposta, affinché il suo ricordo rimanga imperituro, di intitolare uno spazio, una piazza o una via della città di Ra-

gusa, dove don Romolo Taddei ha sostanzialmente operato, per celebrarne la memoria in maniera costante.


Dalla Chiesa al mondo dello sport. Stavolta a manifestare il proprio cordoglio è l'intero movimento cestistico della città per la scomparsa, anche nel suo caso per colpa del Covid, del prof. Pippo Borzì. Era originario dell'area etnea ma nel Ragusano aveva trovato la via per esprimere al meglio le qualità di atleta ma, soprattutto, di tecnico. Il suo nome resterà storicamente legato alla Virtus Ragusa, anche se altre sono state le sue esperienze nel contesto di questa disciplina sportiva, e, in particolare, all'abbinata con Gianni Lambruschi. Come non ricordare il successo che entrambi, in qualità di head coach quest'ultimo e di assistant il primo, ottennero nel 1998 con la storica promozione in Serie A2? La Ragusa sportiva piange un personaggio di spessore.



Coach Pippo Borzì

Circa tre milioni come «acconto ristori»

Sostegno. L'on. Loreface annuncia il via libera per un supporto ai Comuni e al Libero Consorzio di Ragusa. Confcommercio chiede alla Regione contributi a fondo perduto per le piccole e medie imprese in difficoltà

 **Il Comune di Ragusa approva l'elenco delle aziende ammesse agli aiuti locali**

MICHELE BARBAGALLO

In arrivo oltre 3 milioni di euro per i Comuni dell'area iblea. E' il ristoro per l'emergenza covid che arriva dal governo nazionale e che dovrebbe servire a dare una mano agli enti locali. Esattamente sono circa 2,5 milioni per i Comuni della provincia di Ragusa e più di 700 mila euro per il Libero Consorzio Comunale di Ragusa come acconto per il ristoro delle minori entrate e delle maggiori spese affrontate dagli enti locali a causa dell'emergenza sanitaria ed economica in atto. Ad annunciarlo è la presidente della

FEDERMODA

«Situazione critica senza un sostegno»

m.b.) Enormi difficoltà per il settore moda in provincia di Ragusa con elevate perdite in termini di fatturato. Lo denuncia la Federmoda aderente a Confcommercio, con il presidente provinciale Daniele Russino che dice: "Anche noi siamo al collasso. Le nuove restrizioni stanno facendo saltare tutti i piani di rientro". Le prescrizioni degli ultimi Dpcm del 13, 18, 24 ottobre e 3 novembre hanno originato un blocco dei consumi in tutta Italia con incassi crollati mediamente del 70% anche per chi è potuto rimanere aperto nelle zone arancioni. "Abbiamo chiesto contributi a fondo perduto per il dettaglio e per l'ingrosso della moda in proporzione alle perdite di fatturato di novembre, a prescindere dal colore delle zone in cui insiste l'attività.


Commissione Affari Sociali della Camera, Marialucia Loreface (M5s), che descrive il riparto dei fondi per i Comuni della provincia di Ragusa: Acate 52.395,51 euro; Ragusa 597.982,90 euro; Ispica 88.527,03 euro; Scicli 171.358,65 euro; Santa Croce Camerina 145.679,60 euro; Giarratana 14.616,80 euro; Monterosso Almo 40.186,84 euro; Chiaramonte Gulfi 120.912,58 euro; Modica 490.729,09 euro; Pozzallo 98.317,01 euro; Comiso 214.779,72 euro; Vittoria 470.963,71 euro.

Il Comune di Ragusa si è intanto attivato per approvare l'elenco delle imprese ammesse al supporto economico comunale che sarà liquidato tramite bonifico bancario. L'elenco è stato pubblicato all'albo pretorio online. Le imprese non ammesse potranno presentare entro dieci giorni le proprie osservazioni. "Con questo intervento - dichiara il vice sindaco e as-

sessore allo sviluppo economico Giovanna Licitra - diamo una boccata di ossigeno a tante realtà economiche vittime incolpevoli di una crisi imprevedibile appena un anno fa. Dopo aver dato un aiuto economico concreto a taxi, ncc e agenzie di viaggi, cominceremo ora a erogare i contributi a tutte quelle aziende che hanno richiesto sostegno. Sono 305 le imprese in difficoltà che raggiungeremo con questa prima liquidazione. A queste verranno suddivisi 225.547,6 euro, con una media di 739,50 euro per azienda".

Alla Regione invece si è rivolta Confcommercio Sicilia con il presidente Gianluca Manenti per sostenere le piccole e medie imprese siciliane attualmente in enorme difficoltà. Si chiede tra l'altro: contributo a fondo perduto commisurato alla differenza dei ricavi, per il mese di ottobre e novembre e dicembre 2019/2020, per il settore moda; contributo a fondo perduto per la locazione degli esercizi commerciali per il mese di ottobre, novembre e dicembre. Si chiede anche la riduzione delle limitazioni imposte dal governo nazionale facendo valere lo statuto regionale.

LIMITAZIONI. Manenti chiede

 una riduzione degli obblighi nazionali facendo valere lo Statuto regionale

RAGUSA

Nuova ordinanza allarga il divieto di stazionamento

RAGUSA. Con nuova ordinanza sindacale, emanata ieri, il Comune ha integrato tutti i giorni il divieto di stazionamento dalle 16 alle 22, fermo restando la possibilità di accesso, e deflusso, agli esercizi commerciali legittimamente aperti e alle abitazioni private, anche le seguenti aree. A Ibla: piazza Dr. Solarino (ex distretto militare); piazza Repubblica; Giardini Iblei; piazza G.B. Hodierna; piazza G.B. Marini. Poi via V.E. Orlando (slargo antistante l'ingresso del plesso scolastico F. Crispi) e via Bersagliere Tumino (slargo sottostante); via Stiela (compresi i portici); villetta via Stiela; via Germania - zona antistante pizzeria “Boomerang”; piazzetta via Africa (tratto iniziale sulla sinistra); piazza SS. Salvatore; piazzetta adiacente via Giovanni Paolo II (sottostante “City”); piazzetta tra le vie Sen. Anfuso e Avogadro; via A. Milito (piazzetta/slargo sotto).

Con l'ordinanza in questione il sindaco inoltre va ad integrare il divieto di stazionamento valido nei giorni di venerdì, sabato e domenica, dalle 5 alle 22, fermo restando la possibilità di accesso, e deflusso, agli esercizi commerciali legittimamente aperti e alle abitazioni private, includendo in aggiunta a quelle indicate nell'ordinanza n.1950 del 12/11/2020, anche le seguenti aree: lungomare Mediterraneo; lungomare A. Doria (tratto piazza Duca degli Abruzzi - piazza Malta); piazza Dogana; via Tindari; via Venezia; piazza Malta. Ulteriori informazioni sul sito del Comune.

R. R.

Dal centro storico a Ibla immersi nel verde

Ragusa. E' l'ambizioso progetto del recupero della Vallata Santa Domenica i cui lavori sono stati consegnati ieri. Il sindaco: «Recuperiamo la storia cittadina e la consegniamo agli abitanti ma anche ai visitatori come attrazione»

«Nel quartiere Carmine sorgerà una delle più belle stazioni della metropolitana di superficie»

LAURA CURELLA

Raggiungere Ibla dal centro storico superiore in pochi minuti, attraversando il parco urbano della vallata Santa Domenica. Una passeggiata che sarà possibile, in sicurezza, grazie al progetto promosso da Palazzo dell'Aquila, finanziato dalla Legge su Ibla ed inserito nel piano di spesa del 2018.

Le opere da eseguire riguarderanno la riapertura dei percorsi pedonali, il rifacimento delle staccionate in legno, la sistemazione delle acque bianche, il ripristino dell'impianto di illuminazione e di alcuni muretti a secco. Ieri l'amministrazione comunale ha illustrato le linee guida dell'iniziativa attraverso un sopralluogo.

«Con questi lavori recuperiamo la storia di Ragusa - ha detto il sindaco Peppe Cassi - e la consegniamo innanzitutto ai ragusani, ma al tempo stesso diamo un nuovo stimolo all'economia dei nostri due centri storici, convinti che, all'indomani della pandemia, questo percorso di collega-

mento tra Ibla e centro superiore immerso nella natura sarà utilizzato sempre più e apprezzato dai turisti, diventando esso stesso un motivo di attrazione».

«L'intervento sul tratto tra Carmine e San Paolo, coi fondi della legge su Ibla - ha aggiunto Cassi - è parte del più ampio progetto di riqualificazione dell'intera Vallata Santa Domenica nel contesto dei programmi dell'Ecomuseo Carat, già avviato nella parte superiore dove sono in corso i lavori di realizzazione degli orti urbani, di recupero dei sentieri e di illuminazione. La visione su quest'area, che riteniamo strategica non solo per il centro, è però ancora più ampia: qui infatti è previsto lo snodo di collegamento degli ascensori in roccia che dal Carmine condurranno fino a San Paolo».

Durante il sopralluogo Cassi ha infatti ricordato che il quartiere Carmine e le latomie ospiteranno una delle più belle stazioni della metropolitana di superficie, sebbene non una di quelle comprese nel primo stralcio del progetto finanziato da Governo e Regione. Prima del sopralluogo è stata formalizzata la consegna dei lavori dell'intervento all'impresa edile Garofalo Claudio di Modica (aggiudicataria dell'opera per l'importo di 25.468,93 euro con il ribasso del 30% su una base d'asta di 34.931,55 euro). Oltre al sindaco era presente l'assessore al centro storico Ciccio Barone, il dirigente del Settore urbanistica e centro storico, Ignazio Alberghina, il progettista dei lavori, Salvatore Di-Grandi, Emanuele Scalone e Lorenzo Cascone rispettivamente Rup e direttore dei lavori dell'opera pubblica,



I partecipanti al sopralluogo effettuato ieri mattina

nonché alcuni rappresentanti del Consiglio comunale, della Soprintendenza e della Cna. «Ho voluto che fossero presenti i rappresentanti di diversi comparti cittadini perché solo tutti insieme possiamo riuscire a far rinascere il centro storico della nostra città - ha commentato l'assessore Barone -. Quest'opera testimonia proprio l'unione di Ragusa a Ibla in un unico centro, in questa ottica dovremo lavorare per ottenere sempre più risultati. Dai sentieri che verranno riqualificati si raggiunge in pochi minuti largo San Paolo dove all'inizio del prossimo anno partiranno a breve il lavoro di riqualificazione del parcheggio».

VITTORIA

Il Peace Film Fest è stato rinviato a marzo «L'ottava edizione sarà dedicata a Molè»

La decisione. Gli organizzatori hanno deciso di posticipare l'appuntamento

DANIELA CITINO

VITTORIA. Quando il cinema diventa impegno sociale, quando è "schierarsi" dalla parte dei giusti del mondo per favorire nello spettatore la sua cittadinanza attiva, si veste dei panni del Vittoria Peace Film Fest. Purtroppo, a causa della pandemia, la kermesse cinematografica, ideata e voluta da Giuseppe e Luca Gambina, suoi direttori artistici, e dedicata ai temi della pace, della solidarietà e dell'inclusione, non si farà. "Prevista dal 14 al 17 dicembre, si terrà nella Multisala Golden, dal 22 al 25 marzo 2021" annotano i due direttori artistici, anticipandone con cautela la prossima data. Una cosa è certa, l'ottava edizione sarà dedicata al giornalista Gianni Molè, portato via dal



Il giornalista Gianni Molè

maledetto Covid 19 lo scorso 30 ottobre. Resta la sua eredità morale, civile e culturale, frutto del suo essere stato, tenacemente e fieramente, un professionista, appassionato e combattente,

strenuo sostenitore dei diritti umani e dell'esercizio della democrazia e della cittadinanza.

Un uomo della polis sempre in trincea. Consapevole di volere stare dalla parte dei giusti. «Gianni è sempre stato in prima fila per la promozione di un autentico giornalismo di pace» asseriscono Giuseppe e Luca Gambina che ne intendono proseguire il suo operato all'interno del festival cinematografico. «Continueremo ad organizzare i suoi seminari formativi per la stampa» dichiarano annotando di volergli anche dedicare un video e un premio. E il ricordo del giornalista tragicamente scomparso si affiancherà a quello per Sebastiano Gesù, storico del cinema e presidente del festival delle sue prime cinque edizioni. ●

Regione Sicilia



L'epidemia corre, contagi in crescita A Palermo morto un altro sacerdote

Andrea D'Orazio palermo

Dopo il record toccato giovedì scorso, torna a calare, anche se di poco, il bilancio quotidiano di contagi accertati e dei tamponi effettuati nell'isola, mentre in tutta Italia, a fronte di una contrazione di test processati, la curva dell'epidemia sale ancora.

I numeri dell'emergenza

Nel dettaglio, secondo i dati del ministero della Salute, sono 1.634 le infezioni da SarsCov-2 registrate ieri in territorio siciliano su poco più di 10mila esami (oltre 1400 in meno del 19 novembre) per un tasso di positività che resta fermo al 16,3%, di poco superiore all'incidenza nazionale, in crescita, dopo giorni di calo, dal 14,4% al 15,6%, con 37242 casi (circa mille in più rispetto al precedente bilancio) su 238mila tamponi (12mila in meno).

In leggero rialzo, ma imparagonabile agli incrementi dei giorni scorsi, il numero di pazienti Covid ricoverati in Sicilia nell'arco delle 24 ore: sette in tutto, di cui due in ventilazione assistita, per un totale di 1537 degenti in regime ordinario e 242 in terapia intensiva. Sono invece 43 i decessi registrati ieri nella regione, 1098 dall'inizio dell'emergenza, e tra le ultime vittime c'è un altro prete del capoluogo, il terzo deceduto in città nel giro di pochi giorni: padre Alessandro Manzone, 70 anni, presbitero della chiesa palermitana e parroco della parrocchia Mater Misericordiae, ricoverato all'ospedale Cervello.

E ancora: un paziente di Montelepre, un cinquantottenne di Termini Imerese, quattro persone in degenza nel Ragusano, tra le quali un uomo di 61 anni e, in area etnea, un residente di Ragalna e due di Adrano, di 52 e 63 anni, rispettivamente in degenza ad Acireale e a Biancavilla, e un cinquantaseienne di Catania ricoverato in Rianimazione al Policlinico di Messina, dove è deceduta anche una donna di 84 anni di Grammichele. I nuovi contagi, che a fronte dei 416 guariti di ieri portano a 34.756 il bilancio dei positivi attuali, in scala provinciale sono così distribuiti: 574 a Palermo, 404 a Catania, 186 a Messina, 109 a Ragusa, 102 a Enna, 89 a Trapani, 82 ad Agrigento, 63 a Caltanissetta e 25 a Siracusa. Tra i casi emersi a Palermo, tre medici e otto infermieri in servizio nei reparti Maxillo facciale e Grandi ustioni del Civico - se ne parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca - mentre salgono a 30 gli operatori contagiati dal focolaio scoppiato in questi giorni al Pronto soccorso dello stesso nosocomio. Fra i nuovi positivi del capoluogo - che ad oggi conta circa 6900 infezioni, 10 su mille abitanti e 5417 in più (+377%) nel giro di un mese secondo i calcoli dell'Ufficio statistica del Comune - c'è anche un'infermiera di sala operatoria del Villa Sofia, con il complesso chirurgico temporaneamente chiuso per sanificazione. A Catania, invece, il virus è entrato negli uffici della Sidra, la società che si occupa della distribuzione idrica nel capoluogo etneo: cinque dipendenti risultati positivi, individuati grazie ai tamponi molecolari effettuati dalla stessa azienda.

Messina e il semi-lockdown

Non va meglio a Messina, dove per arginare i contagi il sindaco, Cateno De Luca, ha imposto un semi-lockdown, prevedendo da oggi, oltre alla chiusura delle scuole, le saracinesche abbassate per tutti i negozi (tranne edicole, farmacie e tabaccherie) a partire dalle 19 con tolleranza di mezz'ora, nonché il divieto di stazionamento sulle strade e le piazze della città.

Stazionamenti vietati anche a Ragusa, che ad oggi conta 616 positivi: il primo cittadino, Peppe Cassi, con nuova ordinanza ha esteso su altre strade, anche all'interno di Ragusa Ibla, il divieto già previsto per alcuni luoghi, mentre Comiso e Acate, che contano rispettivamente 354 e 72 positivi su un totale di quasi tremila in tutta la provincia iblea, sono da oggi off-limits insieme all'altra «zona rossa», Vittoria, dove le infezioni sono arrivate quasi a quota 900.

Nel Trapanese, invece, i casi sono in tutto 2512, la maggior parte concentrati fra il capoluogo (584), Alcamo (341), Marsala (429), Mazara del Vallo (325) e Castelvetro (200). Divieti di stazionamento pure nell'Agrigentino, come disposto dal sindaco di Realmonte, Sabrina Lattuca, che ha anche chiuso per due settimane i mercati del paese, dove i contagi sono in tutto 18, dieci in meno di quanti ne ha la «zona rossa» di Camastra.

Il virus dietro le sbarre

Intanto, mentre prosegue lo screening sanitario sulla popolazione scolastica voluto dalla Regione, con i tamponi rapidi effettuati in modalità drive-in decine di città siciliane - 64 quelli allestiti dall'Asp di Palermo in altrettanti comuni - la Uilpa rende noti i dati del contagio riguardanti il mondo delle carceri nell'isola: ad oggi, 40 lavoratori e 17 detenuti colpiti dal virus. Tornando al bilancio nazionale, nelle ultime ore si registrano 699 vittime per un totale di 48569 dall'inizio dell'epidemia, mentre rallenta ancora l'incremento dei pazienti in Rianimazione: 36 in più, 3748 in tutto.

Per Giovanni Rezza, direttore generale Prevenzione del ministero della Salute, «se da una parte possiamo vedere uno spiraglio, dall'altra dobbiamo tenere duro», anche perché «gli indici dei posti letto e delle terapie intensive non sono buoni. Gli ospedali saranno in sofferenza ancora per settimane».

Tra le regioni, è ancora la Lombardia a segnare il numero più alto di nuovi casi, pari a 9221, seguita dalla Campania con 4226 e dal Piemonte con 3861. Nel mondo, le infezioni hanno superato il tetto di 57 milioni e i decessi sfiorano quota 1,4 milioni. (*ADO*)



Stop ai negozi di domenica Il virus e la crisi non fanno sconti

Antonio Giordano palermo

La serrata domenicale dei negozi decisa dall'ultima ordinanza del presidente della Regione, Nello Musumeci, non piace e crea malcontento. Da domani, infatti, dovranno abbassare le saracinesche tutte le attività commerciali autorizzate, comprese le vendite ambulanti e i mercati. Unica eccezione per le farmacie, le parafarmacie, le edicole e le rivendite di tabacchi. Rimane consentita la vendita con consegna a domicilio dei prodotti alimentari e dei combustibili per uso domestico e per riscaldamento. Ma restano ancora alcuni margini di incertezza. Tra questi, le domande avanzate dall'Angac, l'associazione gestori di carburanti che chiedono, in una lettera al presidente, spiegazioni sulla loro attività di distribuzione. Restare aperti o no? «Dobbiamo fare tutti la nostra parte e noi non possiamo fare finta di niente di fronte a comportamenti individuali che troppe volte sembrano improntati a una mancanza di responsabilità - ha spiegato Musumeci - il presidente della Regione ha il dovere di garantire il difficile equilibrio tra diritto alla salute e diritto alla socialità». «Lo dobbiamo - prosegue Musumeci - agli operatori della sanità che stanno dimostrando una capacità di intervento senza precedenti, ma lo dobbiamo anche a tutti gli operatori economici che stanno affrontando un momento difficile e, in definitiva, lo dobbiamo a noi stessi, perché bisogna ritornare a una vita il più possibile normale nei tempi che la pandemia impone».

Confcommercio: «Un arbitrio»

«Le attività aperte durante la settimana incassano poco, pochissimo o quasi niente. E dalla Regione ancora non è arrivato un solo euro. E toglierci la facoltà di aprire anche la domenica e di non incassare anche piccole somme ma necessarie è un arbitrio intollerabile - dice Patrizia Di Dio che guida la Confcommercio di Palermo -, chiediamo con forza garanzie che i sacrifici che ci chiedono servano per dare i risultati che da mesi attendiamo».

I dubbi di Confesercenti

L'associazione ieri ha mandato una lettera al presidente della Regione nella quale chiede chiarimenti sull'applicazione dell'ordinanza. «Fermo restando che queste chiusure servono per ridurre la curva epidemiologia e non vengono da noi contestate, è chiaro che assistiamo ad una sorta di rimpallo o balletto di provvedimenti rispetto alle norme nazionali. Critichiamo questo aspetto». Per Messina «è necessaria più programmazione, ci sono attività che acquistano scorte e programmano di settimana in settimana. La nostra critica è su questo. Ma se queste misure possono agevolare un allargamento delle maglie nel periodo natalizio, allora ben vengano». La Confesercenti di Ragusa, inoltre, ha raccolto le istanze di un centinaio di operatori del territorio e ha dato mandato di procedere ad uno studio legale che ha inviato una nota alla Regione ed al Governo nazionale, per porre rimedio rispetto ad ordinanze che, «sono illegittime e causano danni incommensurabili e irrimediabili al tessuto economico e sociale del Comune di Vittoria». Gli avvocati Giovanni Francesco Fidone, Rosario Giommarresi e Salvatore Brighina hanno rilevato «gravissimi profili di illegittimità nelle ordinanze adottate dalla Regione».

Artigiani sul piede di guerra

Altra lettera è stata inviata dalla Confartigianato al presidente della Regione e all'assessore alle attività produttive Mimmo Turano. Si chiede di «porre immediatamente in essere una rettifica dell'ordinanza» per consentire «alle imprese della ristorazione (bar, pasticcerie, rosticcerie, focaccerie, pizzerie, gastronomie) della regione, non solo di effettuare la vendita a domicilio del consumatore, ma anche l'attività di asporto dei beni da essi prodotti». Di scelta «immotivata e irrazionale» parlano i vertici regionali del comparto della Cna alimentari. Il presidente Michelangelo Latino e il coordinatore Tindaro Germanelli reputano che gli effetti dell'ordinanza «saranno quelli di colpire ulteriormente le attività del settore, già in grande affanno, e quindi di azzerare le residue possibilità di ricavo per gli operatori della ristorazione».

La polemica politica

«Siamo di fronte all'ennesima "schizofrenia normativa" di Musumeci, che ormai è "un presidente nel pallone": dice una cosa e poi fa l'esatto contrario», dicono il capogruppo all'Ars Giuseppe Lupo ed il parlamentare regionale Pd Antonello Cracolici. Per Totò Lentini, deputato di Ora Sicilia «Ci sono evidenti tratti di illogicità che rischiano di devastare alcuni comparti già messi in ginocchio dalla pandemia». «Un disco rotto di accuse senza senso. Sono accecati da una opposizione inconcludente» afferma Alessandro Aricò, capogruppo all'Ars di DiventeràBellissima, replicando alle critiche. (*agio*)

Sicilia, sui negozi chiusi nei festivi scoppia la rivolta delle associazioni

«Il provvedimento dicono - rischia di essere una nuova batosta per il commercio. Bar, pasticcerie, panifici nei festivi registrano le maggiori vendite»

DANIELE DITTA

PALERMO. Monta il malcontento delle associazioni di categoria dei commercianti e degli artigiani dopo l'ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci, che impone la chiusura delle attività commerciali la domenica e nei festivi per limitare i contagi da Coronavirus. Un malcontento, con moderate proteste, vista anche la delicata situazione epidemiologica che attraversa la Sicilia. Resta però il dissenso per un'ordinanza definita «troppo restrittiva» in relazione alle decisioni prese a livello nazionale.

Dalla Cna a Confesercenti, le organizzazioni datoriali premettono che «la priorità assoluta resta la salvaguardia della salute pubblica», ma rimarcano le note stonate di un provvedimento che rischia di essere una nuova batosta per il commercio. È il caso di bar, pasticcerie, panifici e altre attività di ristorazione che, proprio la domenica e nei festivi, hanno i maggiori volumi di vendite.

Cna Alimentare Sicilia prende subito posizione contro l'ordinanza, esprimendo «netta contrarietà per i criteri utilizzati dalla Regione». Nel mirino c'è soprattutto lo stop alla vendita da asporto. «Ci sembra immotivata e irrazionale la scelta del presidente Musumeci - affermano i vertici regionali del comparto -. Gli effetti saranno devastanti, perché si va a colpire ulteriormente le attività del settore, già in grande affanno, e azzerando quindi le residue possibilità di ricavo per gli operatori della

ristorazione, i quali continuano, nel rigoroso rispetto dell'utilizzo dei dispositivi di sicurezza, a resistere».

Secondo la Cna Alimentare, «c'è un limite a tutto». Il presidente Michelangelo Latino e il coordinatore Tindaro Germanelli non contestano la necessità di mettere al riparo i cittadini dai contagi, ma ritengono «inaccettabile che il governatore adottati in Sicilia, collocata dal governo nazionale in zona arancione, una linea così drastica, tenuto conto che neanche nelle zone rosse è scattato il divieto per la vendita in modalità asporto. Confidiamo nel buon senso e nella responsabilità istituzionale di Musumeci e dell'assessore alle Attività produttive, Mimmo Turano - affermano Latino e Germanelli - affinché il provvedimento venga tempestivamente rettificato».

Con una nota ufficiale, Confesercenti ha chiesto al governo chiarimenti sull'interpretazione autentica dell'ordinanza, con riferimento alla chiusura delle attività artigianali che fanno vendita diretta: pani-



fici, pasticcerie, forni ecc... L'assessore Turano conferma le chiusure, precisando che «non c'è volontà di penalizzare determinate categorie produttive».

«La stretta - aggiunge l'esponente del governo regionale - è dettata da una necessità: l'indice di crescita della curva epidemiologica non ci lascia sereni, dovevamo intervenire». Confesercenti incassa e rilancia: «Appare strano però questo "balletto" tra Roma e Palermo. Di

fronte alle esigenze sanitarie facciamo un passo di lato: non è il momento di battaglie legali, non impugneremo l'ordinanza. Tuttavia richiamiamo la politica al buon senso, serve un minimo di programmazione e un'attenta valutazione sulle ricadute». A dirlo è Vittorio Messina, presidente di Confesercenti Sicilia, convinto che «andavano chiusi solo i centri commerciali e non i negozi e le attività artigianali dei centri storici. Qui non abbiamo riscontrato

assembramenti».

Per quanto riguarda bar, pasticcerie e panifici «vietare l'asporto è eccessivo. Continuiamo a sostenere - sottolinea Messina - che, con le dovute accortezze, si potrebbe continuare a farlo». Tra le categorie penalizzate dalle chiusure ci sono pure i fioristi: «Le forniture di piante e fiori rimarranno invendute e inutilizzabili, malgrado la domenica e i festivi i cimiteri siano aperti. E trattandosi di merce deperibile, queste attività subiranno delle perdite». Così il presidente regionale di Confesercenti, che coltiva una speranza: «Auspico che almeno questa ordinanza possa servire a riallargare le maglie in vista del periodo natalizio».

Dalle imprenditori ai lavoratori, ecco il punto di vista dei sindacati: «Da tempo - dicono Gianluca Colombino e Paolo Magri di Cisl Terzario - chiedevamo d'imporre la chiusura domenicale ai negozi, per tutelare il diritto dei lavoratori al riposo. Ben venga quindi la decisione del governo regionale, specie in un momento come questo in cui i contagi raggiungono livelli allarmanti. Chiediamo però di sbloccare gli aiuti alle imprese, evitando il rischio che a pagare il prezzo della crisi siano i lavoratori».

«Caricate i posti, non sento cazzi... se no la Sicilia diventa zona rossa» Covid, ombre sui dati della Regione

L'audio-shock del dirigente ai manager. La Rocca nella chat con i vertici di ospedali e Asp spinge sui numeri di letti in terapia intensiva e reparti ordinari da comunicare al governo. Alcuni destinatari: «Pressing indebito, ma noi corretti». Ma i sindacati: «Sono cifre false»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Buongiorno, ragazzi!». Sono le 9,30 in punto del giorno del giudizio. Il 4 novembre scorso. Nella notte appena trascorsa, infatti, Giuseppe Conte ha firmato il Dpcm per arginare la seconda ondata del Covid. E il ministro Roberto Speranza sta lavorando all'ordinanza sull'Italia-Arlecchino: colori diversi in base al rischio di contagio. Rossa, arancione o gialla? La Sicilia s'interroga. E teme il verdetto di Roma, che dovrà arrivare in giornata.

«Buongiorno, ragazzi!». Mario La Rocca, il super burocrate al vertice dell'assessorato regionale alla Salute, invia un audio nella chat con tutti i manager di Asp e ospedali dell'Isola. Uno strumento social di lavoro, un gruppo con un nome goliardico - "Avengers", con tanto di simbolo dei fumetti Marvel - per esorcizzare la responsabilità di gestire la sanità siciliana, tanto più nel pieno della pandemia. L'argomento della mattinata, delicatissimo, è l'aggiornamento dei dati sulla capienza di terapie intensive e reparti Covid. E La Rocca, dirigente generale del dipartimento Pianificazione strategica, sembra essere più che convinto che da questi numeri, due dei 21 indicatori della classificazione del rischio, dipenda il destino colorato della Sicilia.

«Buongiorno, ragazzi!». Il messaggio vocale, dopo il confidenziale saluto ai direttori generali, va subito al sodo. «Nota con dispiacere - esordisce La Rocca - che ci sono una ventina di posti letto di terapia intensiva in meno e 220 posti letto ordinari in meno di quelli che ipotizzavamo». Poi, nello sferzarli, fornisce una scappatoia agli interlocutori: «Spero che ci sia qualche errore di caricamento su Cross (una delle piattaforme della Protezione civile, ndr) da parte di qualcuno, che vi invito a correggere immediatamente». Anche perché, incalza, «stasera c'è la valutazione sulla zona rossa. E da alcuni rumors sembrerebbe che la Sicilia abbia perso la posizione di zona verde e venga classificata come arancione». E quindi comincia a caricare di responsabilità di chi deve aggiornare quei dati è grande: «Non credo che sia utile, o bello, o conveniente, perdere una situazione comunque di sicurezza anche economica perché qualcuno ha sbagliato a caricare su Cross i propri posti letto».

Fin qui sembra soltanto un invito, seppur pressante, ad accelerare senza sbagliare. Ma al primo messaggio di La Rocca, tranne il direttore generale di un'Asp con la sbrigativa *emoticon* del pollice alzato, non risponde nessuno. E quindi il super-burocrate torna alla carica, alle 10,36. Con un secondo audio in chat. Molto più esplicito. «Oggi su Cross dev'essere calato tutto il primo step al 15 novembre. Non sento cazzi, perché oggi faranno le valutazioni e in funzione dei posti letto di terapia intensiva decideranno in quale fascia la Sicilia risiede». Il «primo



Super burocrate. Mario La Rocca, dirigente generale del dipartimento Pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute



SOS DEL 4 NOVEMBRE

Oggi va calato il primo step previsto per il 15 novembre
Di chi sarà la responsabilità se ci chiudono? L'assessore stasera controllerà tutto
E ci saranno morti e feriti

step» a cui si riferisce il dirigente è quello fissato nel piano dell'assessorato alla Salute, Ruggero Razza: 272 posti in terapia intensiva e 1.536 di degenza ordinaria, tutti dedicati al Covid. E in effetti, fino a quel momento, la Sicilia è davvero in ritardo. Secondo i dati caricati su Gecos, l'altra piattaforma ufficiale di Protezione civile, l'annuncio potenziamento delle rianimazioni prosegue a ritmo di lumaca: dal 20 al 28 ottobre si passa da 172 a 177 posti; più significativa (da 759 a 998) la crescita nei reparti standard. Comunque molto al di sotto dei *desiderati* della Regione. E quindi il dirigente dell'assessorato ne fa una questione di principio: «Non è accettabile che noi si subisca ulteriori restrizioni perché c'è resistenza da parte di qualcuno ad aprire posti letto di terapia intensiva o ordinari. Sono a casa, da tre settimane col Covid, ed è da tre settimane che vi prego di aprire posti». Segue l'affondo con vventate minacciose: «Appena stasera ci chiudono, ovviamente l'assessore andrà a controllare chi ha calato su Gecos che cosa. E quello che non c'è su Gecos e su Cross, rispetto al primo step del 15 novembre, sarà responsabile di quello che la Sicilia subirà in termini di restrizioni. È una responsabilità che vi prego di non assumervi. Quindi la cortesia è fare calare tutto lo step previsto al 15 no-

vembre già da stamattina su Gecos. Perché stasera - è la diffida finale - si conterranno i morti e i feriti...». Segue un sms con un francesismo tipico delle partecipazioni di nozze: «Rsvp», *répondez s'il vous plait*. E le risposte affermative, a questo punto, fioccano.

Cosa voleva dire La Rocca? Cosa teme di non trovare, la sera, sul database? E il piano del 15 novembre che chiede di «calare» corrisponde all'effettiva disponibilità di posti in quel momento? Riascoltando più volte l'audio, il tono è piuttosto aggressivo. Ma da qui a ipotizzare che il suo fosse un invito a non comunicare dati veri ce ne passa. Qualcuno, però, fra i destinatari, non l'ha presa bene. «Mi è sembrato un pressing indebito - si sfoga il manager di un'azienda ospedaliera, patteggiando l'anonimato - perché il mancato caricamento dei posti non è mai un capriccio, ma spesso una scelta obbligatoria. Una rianimazione non si fa con un letto e un ventilatore, ma ci vogliono spazi e soprattutto risorse umane». Analoga riflessione ci confida un manager di un'Asp: «Ci sono i grandi ospedali metropolitani con tanti anestesisti ma senza posti e le piccole strutture che i posti vorrebbero attivarli, ma non hanno gli anestesisti». Entrambi giurano di aver inserito dati veritieri, così come un infermiere che riveste il ruolo di "bed manager" in un ospedale della Sicilia occidentale: «Io guadagno 1.800 euro al mese e carico i posti che ci sono, non quelli che vorrebbero ci fossero». Al di là dell'auto-assoluzione generale, uno degli "Avengers" della sanità siciliana nutre il beneficio del dubbio: «Stiamo affrontando con grande serietà questi mesi difficili, ma non escludo che qualcuno, più realista del re, potrebbe eccedere in ottimismo per farsi bello con i vertici dell'assessorato».

Cos'è successo davvero in quella convulsa giornata, scandita dal terrore di una Sicilia in rosso? L'assessore Razza, nella conferenza stampa del 5 novembre (il giorno dopo degli audio del dirigente), sembra sinceramente fiducioso: «Una parte significativa dei posti dei posti letto di cui abbiamo parlato ieri sul primo step sono già tutti attivi oggi.



Uno dei messaggi vocali del dirigente Mario La Rocca sarà online oggi sul sito lasicilia.it

Quindi vi posso dire che il primo step, quello che prevedevamo entro il 15 novembre, è essenzialmente già attivato». E, fino a prova contraria, è così. La Rocca, nell'affannosa richiesta di ufficializzare i posti letto, non sa ancora (perché nessuno gliel'ha detto e a Roma il caos regna sovrano) che l'ordinanza di Speranza non si baserà sull'aggiornamento al 4 novembre. La Sicilia, infatti, diventerà arancione per il contenuto dell'ultimo report utile dell'Istituto superiore di Sanità, con dati raccolti fra il 19 e il 25 ottobre, aggiornati al 30. In questo contesto, ad esempio, la saturazione delle degenze ordinarie è ancora al 19%, distante dalla soglia d'allerta del 40%. Ma il tasso di occupazione delle terapie intensive è al 25,5%, prossimo al limite del 30%. E il numero di letti su cui l'Iss fa il calcolo è 588 (418 in rete prima, più 170 attivati dopo lo scoppio della pandemia), di cui 150 occupati. I 272 "solo Covid" del «primo step» della Regione, dunque, sono lontani. Così come non incidono ancora i numeri caricati nel frattempo dai manager sanitari siciliani. Che, comunque, si danno un gran da fare nel trovare letti dedicati ai contagiati. Su Gecos, dai 177 in rianimazione e 998 in reparto censiti a fine ottobre, si passa rispettivamente a 340 e 1.899 dell'11 novembre, una settimana dopo la strigliata di La Rocca. Una crescita non indifferente, di cui il governo nazionale non

NUOVE RISORSE UMANE IN CAMPO

Anestesisti, via al bando regionale

PALERMO. Diventa pienamente operativo il percorso attivato alcune settimane fa dalla Regione Siciliana con le tre università dell'Isola, sedi della Facoltà di Medicina e chirurgia. Sono state avviate, infatti, le procedure per un concorso regionale che darà la possibilità a specialisti e specializzandi del quarto e quinto anno delle scuole di Anestesia e rianimazione, Terapia intensiva e del dolore, di potere essere inquadrati nel sistema sanitario siciliano mantenendo gli standard formativi. Secondo l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, «l'avvio della procedura concorsuale rappresenta una significativa iniezione di professionisti da destinare agli ospedali siciliani e guarda già oltre l'emergenza. Per la prima volta l'obiettivo di colmare il fabbisogno dell'intera rete siciliana di emergenza e terapie intensive è alla portata».



può non tenere conto. Nei successivi monitoraggi, infatti, il tasso di saturazione regge anche a fronte del boom di ricoveri. Già ai primi di novembre, in una sintesi firmata dal presidente di Iss, Silvio Brusarferro, i posti siciliani di rianimazione sono 600. Dopo pochi giorni si arriverà a 755, per arrivare ai dati ufficiali diffusi ieri dal ministero: oltre a 4.146 letti di degenza ordinaria (il 37,1% occupato da 1.537 ricoverati), sono 817 posti in terapia intensiva (gli stessi dell'ultimo aggiornamento dell'assessorato di un paio di giorni fa), di cui 399 creati per il Covid. Ma nel report di Agenas, di ieri pomeriggio, i posti sono addirittura di più: 1.031, con l'Isola al secondo posto in Italia per minor tasso di occupazione (23%).

C'è da fidarsi di questi dati? Sì, fino a prova contraria. Perché nemmeno i freddi numeri - che raccontano una progressiva impennata della disponibilità di posti in Sicilia dopo lo spauracchio della zona rossa, con in mezzo l'audio-shock di La Rocca - possono dimostrare alcunché. Ma c'è chi non si fida. Come il Cimo, sindacato dei medici ospedalieri, che con i suoi associati ha censito, reparto per reparto, i posti disponibili. «I dati forniti ai media dall'assessorato - sostiene il vicesegretario Angelo Colodoro - danno una fotografia delle terapie intensive in Sicilia che stride con la realtà che si registra sul campo. I dati non sono reali, ci sono 210 posti in meno degli 817 sbandierati dalla Regione». E poi, aggiunge il sindacalista, «sarebbe interessante sapere dall'Assessorato con quali medici rianimatori e con quali infermieri pensano di fare funzionare questi posti letto "programmati" ma non attivi». Analoghe perplessità starebbero emergendo in un monitoraggio sul campo curato dal comparto Medici della Fp-Cgil regionale. Con una «chiara differenza fra posti teorici e reali» e risultati molto vicini a quelli del Cimo. E un caso limite: nel Covid-hospital di Petralia Sottana, fino a qualche giorno fa, c'erano soltanto 10 dei 50 posti di degenza ufficiali. E nessuno dei dieci di terapia intensiva che risultano attivi.

Twitter: @MarioBarresi

Nuovo appello del Vaticano: «Liberate i pescatori di Mazara»

Francesco Mezzapelle Mazara

In occasione della «Giornata mondiale della Pesca» un appello per la liberazione dei diciotto pescatori sequestrati da ottanta giorni a Bengasi è stato lanciato, in messaggio ufficiale da una delle massime autorità del Vaticano, il cardinale Peter Turkson, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Turkson nel chiedere «maggiore solidarietà verso le persone più emarginate», riferendosi ai pescatori che nelle diverse parti del mondo hanno perso il lavoro, ha sottolineato: «il mio pensiero va ai pescatori di tutto il mondo che vivono disagi e difficoltà ed in particolare ai diciotto pescatori di diverse nazionalità provenienti da Mazara del Vallo, in Sicilia, che sono trattenuti in Libia dal 2 settembre, senza possibilità di comunicare con le loro famiglie. Queste continuano ad aspettare con ansia informazioni sui loro cari e l'opportunità di parlare con loro. Ma, soprattutto, sono impazienti di riunirsi. Per questa semplice ragione umanitaria - scrive il cardinale - faccio appello ai Governi e alle autorità nazionali competenti affinché risolvano questa penosa situazione e trovino una soluzione positiva attraverso un dialogo aperto e sincero».



Nelle settimane scorse più volte la Chiesa ha manifestato vicinanza ai pescatori e alle loro famiglie. Il 19 ottobre scorso lo stesso Papa Francesco era intervenuto in loro favore nel corso dell'Angelus. Due giorni dopo sempre Bergoglio aveva ricevuto in udienza i familiari. Molto preoccupato Marco Marrone, armatore del «Medinea», uno dei due motopesca sequestrati lo scorso primo settembre in acque internazionali antistanti la Libia, ha detto: «otto giorni fa dopo la telefonata fra i familiari ed i pescatori mazaresi, abbiamo avuto un incontro il ministro Di Maio il quale ci ha confermato che la chiamata sia avvenuta grazie ad un canale nuovo di trattative con il generale Haftar. Chiediamo che si faccia il massimo affinché siano liberati i pescatori e che possano tornare a casa a bordo dei pescherecci così come assicurato dallo stesso Ministro degli Esteri. Non sappiamo in che condizioni si trovino i pescherecci che sarebbero fermi da ottanta giorni nel porto di Bengasi. Sono sicuro però che una volta liberati i nostri marittimi sarebbero in grado di tornare a Mazara con i pescherecci».

«Liberateli». È l'appello lanciato anche da un cartello di movimenti politici siciliani (Antudo, Figli di Sicilia, Siciliani Liberi e Attiva Sicilia) che hanno indetto una manifestazione per domani alle 17 davanti al Teatro Massimo a Palermo. In questi mesi sono stati solo i parenti dei pescatori e alcune associazioni sensibili a protestare per quello che è accaduto nel Mediterraneo l'1 settembre. Il dolore dei parenti si è riversato a Roma davanti Palazzo Montecitorio e in alcune piazze siciliane.

«I familiari dei pescatori - affermano in una nota i promotori dell'iniziativa - sono gli unici a pretendere notizie sulle condizioni dei loro cari e a chiederne la liberazione immediata. Silenzio assoluto o soltanto imbarazzanti interventi da parte della politica nazionale e regionale. Niente di concreto». Gli organizzatori della manifestazione chiedono con forza «un impegno decisivo sia al governo italiano che a quello siciliano di Musumeci, accusati di aver fatto fino ad ora ben poco per ottenere la liberazione dei pescatori siciliani. Di fronte all'indifferenza delle istituzioni - conclude la nota - tutti i siciliani devono necessariamente scendere in piazza per riportare l'attenzione sul sequestro e per ottenere la loro liberazione». Martedì 24 novembre, alle ore 19, presso la parrocchia Santa Maria di Gesù di Mazara del Vallo si terrà invece una veglia di preghiera presieduta dal vescovo della Diocesi, Domenico Mogavero. Ieri, intanto, uno striscione di solidarietà è comparso sulla balconata di Palazzo San Domenico, sede del Comune di Modica. [bia>\(*framez*\)](#)

POLITICA NAZIONALE



Trasmissibilità, indice Rt ancora in calo Speranza: la Sicilia rimane arancione

Manuela Correra ROMA

Continua a scendere in Italia l'indice di trasmissibilità Rt, che questa settimana si colloca a 1,18 - con valori tra 1 e 1,25 nella maggioranza delle Regioni - contro l'1,43 di quella passata. Un dato positivo che lascia intravedere una decelerazione della curva epidemica da SarsCov2, ma che da solo non basta. Altri parametri, infatti, restano negativi, a partire dall'incidenza dei casi in crescita che fotografa un'Italia «monocolore» dove l'epidemia imperversa pressoché ovunque. E preoccupano i numeri dei ricoveri ordinari delle terapie intensive.

Il monitoraggio settimanale dell'Istituto superiore di sanità (Iss) e ministero della Salute evidenzia, infatti, come l'epidemia si mantenga ancora a livelli «critici» sia perché l'incidenza di nuove diagnosi resta molto elevata e ancora in aumento, sia per gravità con un significativo impatto sui servizi assistenziali. Un quadro che spinge il presidente Iss Silvio Brusaferrò a dire che è ancora troppo presto per «cantare vittoria» perché Rt è sopra 1 e ciò vuol dire che i casi, anche se più lentamente, ancora aumentano. Una situazione che resta dunque di allarme, con 18 regioni, evidenzia il monitoraggio, che hanno superato la soglia critica per i ricoveri, mettendo a rischio l'assistenza per i pazienti con altre patologie. Per questo, anche se l'Rt cala e si iniziano a vedere gli effetti delle misure, l'attenzione deve restare massima.

«C'è un'Italia un po' monocolore perché l'epidemia colpisce un po' tutto il Paese anche se negli ultimi giorni il numero dei casi comincia ad appiattirsi», ha sottolineato Brusaferrò alla conferenza stampa di analisi dei dati organizzata al ministero, rilevando anche come l'età media dei casi stia «lentamente crescendo». Tutto però mostra come la strategia di diversificazione delle misure «abbia avuto una sua manifestazione di efficacia, ma dico a chiare lettere che questi indicatori di miglioramento e decelerazione della curva devono essere un invito a essere ancora più stringenti e rigorosi», è il monito lanciato dal presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli. I dati, conclude, «sono indicativi di uno spiraglio significativo che si apre, ma questa è una ragione per insistere. Evitiamo di ripetere gli errori dell'estate».

Le misure restrittive «sono l'unico vero strumento che ora abbiamo per abbassare il contagio e metterlo sotto controllo. È evidente che provocano sacrifici sul piano economico e culturale, ma come mostrano i numeri preliminari degli ultimi giorni nel nostro Paese, dimostrano di funzionare. Abbiamo, nell'ultima settimana, un livello di Rt, o indice di diffusione del contagio, sceso rispetto a settimana precedente e oggi verranno presentati nuovi dati». Lo ha detto il ministro della Salute Roberto Speranza che ieri, come aveva anticipato il governatore Nello Musumeci, ha firmato un'ordinanza, in vigore fino al 3 dicembre, con cui si rinnovano le misure relative alle Regioni «arancioni», e tra queste la Sicilia che ha un Rt di 1,13. Resta la zona rossa per Calabria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e la zona arancione (oltre che per la Sicilia) per la Puglia.

Il Lazio è ora tra le grandi regioni quella con il valore Rt più basso, che si attesta a 0,82. Su quasi 27 mila tamponi si registrano 2.667 casi positivi (-30 rispetto a ieri), 41 decessi e +421 guariti. Rimane sotto al 10% il rapporto tra i positivi e i tamponi.

«Il Lazio ha un Rt a 0,82 - ha sottolineato il presidente della Regione Nicola Zingaretti -. Il rigore e lo sforzo che abbiamo messo tutti nell'introdurre e rispettare le regole di contenimento sta dando dei risultati. Ora non molliamo. Bisogna continuare ad abbassare la curva, deve diminuire il contagio, i ricoveri e i decessi».

Ritornata in questi giorni al centro delle polemiche per il «caso discoteche» di agosto, la Sardegna ora può «vantare» il primato di regione con il più basso tasso di trasmissibilità di contagi da Covid. L'ultimo report dell'Istituto superiore di Sanità registra infatti un indice Rt a 0,79; (una settimana fa era a 1). Un dato che conferma la Sardegna in fascia gialla, quindi tra le poche regioni dove le restrizioni non si sono inasprite rispetto a quanto stabilito nell'ultimo Dpcm del Governo. La terza regione con Rt sotto l'1 è la Liguria (0,92).

Peggiora la situazione in Abruzzo, declassata in zona rossa, e 3 regioni - Friuli Venezia Giulia, Molise e Veneto - devono adottare ulteriori misure per contenere la crescita del virus.



Solo l'Abruzzo diventa rosso, Friuli, Molise e Veneto in bilico

Iss: «Valutare l'adozione di misure per mitigare il rischio». E c'è l'ipotesi di 2 Dpcm per il periodo delle feste

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Abruzzo in zona rossa e 3 regioni - Friuli Venezia Giulia, Molise e Veneto - che devono adottare ulteriori misure per contenere la crescita del virus nei propri territori ed evitare di mandare in sofferenza le strutture ospedaliere. Le indicazioni che scaturiscono dal monitoraggio settimanale del ministero della Salute confermano come l'epidemia sia ancora a «livelli critici» in tutta Italia. I provvedimenti adottati, ribadisce il ministro della Salute, Roberto Speranza, «sono l'unico vero strumento che ora abbiamo per abbassare il contagio e metterlo sotto controllo».

I dati, con 17 regioni e province autonome a rischio alto e tutto il Paese in cui è reale il «rischio elevato di epidemia non controllata e non gestibile», dicono dunque che è ancora troppo presto per ipotizzare un allentamento. Lo sottolinea il presidente dell'Istituto superiore di Sanità,

Silvio Brusaferrò. Ecco perché «se ci sarà una qualche "descalation" - ripetono fonti di governo - non sarà prima del 3 dicembre», quando arriverà il nuovo Dpcm. A Calabria, Campania, Lombardia, Piemonte, Toscana, Valle d'Aosta e provincia di Bolzano si aggiunge così in zona rossa anche l'Abruzzo anche se la regione, di fatto, era già nella fascia rossa. Con un'altra ordinanza il ministro ha rinnovato fino al 3 dicembre i provvedimenti per le prime 6 regioni finite in fascia rossa e arancione.

L'Abruzzo è quindi al momento l'unica regione che cambia colore ma, avverte l'Iss, ce ne sono altre 3 in bilico. Sono il Friuli Venezia Giulia, oggi arancione, Molise e Veneto, che restano al momento in fascia gialla: tutte e tre hanno oltre il 50% di probabilità di superare le soglie critiche di occupazione dei posti letto in area medica e in terapia intensiva nei prossimi 30 giorni. Per questo, dice l'Iss, «si raccomanda alle autorità sanitarie di valutare la possibile adozione di ulteriori misure

di mitigazione». Chi si è già mosso è il Lazio, che rimane comunque in zona gialla: il presidente Nicola Zingaretti ha firmato un'ordinanza che prevede la chiusura alle 21 di attività commerciali e supermercati fino al 30.

Si è intanto insediato il tavolo tecnico tra governo e Regioni che dovrà valutare se e come modificare i parametri. Un lavoro che andrà avanti fino a fine mese e che sarà alla base dei provvedimenti per il periodo natalizio. Al momento il governo non ha messo mano alle misure ma una delle ipotesi che circola è che vi possano essere due diversi Dpcm. Uno che copra il periodo dal 4 dicembre fino ai giorni a ridosso di Natale e con il quale dovrebbero

essere allentati una serie di divieti per consentire all'economia di respirare: posticipo di una o due ore del coprifuoco, oggi fissato alle 22, apertura dei negozi con una fascia oraria più ampia, apertura dei centri commerciali anche nei festivi, ingressi contingentati in negozi e strade a maggior afflusso, apertura di pub e ristoranti anche di sera. Per gli spostamenti dovrebbero valere le regole previste dall'attuale decreto. Il secondo Dpcm dovrebbe invece riguardare nello specifico Natale e Capodanno ed è quello che, secondo il premier, dovrebbe garantire un Natale «sobrio», senza «feste, veglioni, baci e abbracci»: conterrà le raccomandazioni per il cenone e dovrebbe ribadire il divieto per tutte le iniziative di piazza, la chiusura di locali e discoteche, lo stop alla vendita di fuochi d'artificio, il divieto di fare feste anche nelle abitazioni private. Non è escluso, infine, che possa esserci anche un nuovo protocollo tra governo e Cei per regolare le messe. ●

Il primo allenta strette, il secondo per Natale e Capodanno «sobri»

Ristori, le risorse salgono a due miliardi

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Una dote che sale di ora in ora, in uno schema che rimane con tre decreti e due richieste di scostamento di qui ai primi giorni di gennaio, per sostenere le attività economiche sempre più provate dalla crisi Covid in attesa di superare anche la seconda ondata: salgono così da 1,4 a circa 2 miliardi le risorse a disposizione per il primo dei tre decreti, il Ristori ter, che il governo varerà subito, mentre il nuovo mini-scostamento utile a finanziare un ulteriore Ristori quater già la prossima settimana dovrebbe valere circa 8 miliardi.

Poi toccherà a un nuovo scostamento, «l'ultimo» dice con ottimismo il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che servirà a «concludere» la fase dell'emergenza, probabilmente con altri 15-20 miliardi.

Proprio questa iniezione di extra-deficit di inizio 2021 potrebbe consen-

tire, tra l'altro, di liberare almeno in parte i 3,8 miliardi appostati con la manovra in un apposito fondo anti-Covid, pensato per avere pronto un budget da destinare via via alle nuove esigenze delle imprese. Risorse che con il passare delle settimane e l'inasprirsi delle misure per contenere il contagio sono apparse presto insufficienti e che ora potrebbero essere dirottate su altre misure, da concordare in Parlamento, mentre il Fondo Covid sarebbe sostituito dall'ulteriore decreto ristori 2021.

Spunterebbe quindi un "tesoretto" utile a dare spazio alle modifiche parlamentari e a placare le fibrillazioni che si registrano anche nelle file della maggioranza per i tempi sempre più stretti per l'esame dei provvedimenti e le risorse irrisorie (800 milioni in tutto quelli per la legge di Bilancio) lasciate per le proposte di deputati e senatori: un segnale dell'insofferenza a fare solo i «passacarte» l'ha mandato

anche la commissione Bilancio della Camera, guidata dal dem Fabio Melilli, che ha stralciato 30 norme tra misure «ordinamentali» e interventi «localistici» (dal Mantova Hub al tavolo per il Giubileo fino al rinvio di un altro anno del federalismo fiscale).

I tempi restano comunque strettissimi: giovedì prossimo Camera e Senato voteranno la richiesta di scostamento da 8 miliardi che, grazie al buon andamento delle entrate, potrebbe consentire comunque di rimanere entro i limiti di deficit previsti per quest'anno (10,8%). Subito dopo il governo varerà il decreto Ristori quater che dovrebbe prevedere anche il rinvio delle scadenze fiscali di novembre e dicembre.

Il tema delle tasse è molto sentito: in Toscana 50 mila attività, fa sapere Confcommercio, sono pronte allo «sciopero fiscale» mentre le opposizioni, a partire da Forza Italia, continuano a chiedere un «semestre bian-

co». Il pressing per sospendere tutte le scadenze da qui a fine anno arriva anche dalla maggioranza, a partire da Italia Viva che preme anche per rinviare le rate della rottamazione ter e del saldo e stralcio che riprenderebbero dal 10 dicembre.

L'ipotesi sarebbe quella di rinviare il secondo acconto Irpef, Irap e Ires del 30 novembre, contributi previdenziali e ritenute fiscali del 16 dicembre e Iva il 27 dicembre per tutte le imprese che abbiano perso nel primo semestre almeno il 33% del fatturato e che fatturino fino a 50 milioni di euro. Interventi molto costosi - anche se finora «il 60%» ha continuato a pagare le rate e molti contribuenti riceveranno «l'encomio» per le tasse, ha ricordato Gualtieri - sui quali servirebbe ancora un supplemento di riflessione. Ma in molti chiedono anche di dare nuovi fondi ai Comuni per aiutare le imprese più in difficoltà, e per prorogare il blocco degli sfratti. ●

CITTADINANZATTIVA: IL 39% DELLE SCUOLE HA TAGLIATO MENSA, IL 26% TEMPO PIENO Azzolina: «La parentesi della Dad va chiusa presto»

VALENTINA RONCATI

ROMA. Mentre oggi il Pd dà l'avvio agli stati generali della scuola, la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina (M5S), la viceministra Anna Ascani (Pd) e la ministra della Famiglia, Elena Bonetti (IV), nella Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, assicurano che il governo sta facendo di tutto per riportare a scuola al più presto quei 4 milioni di studenti che da settimane studiano a casa con la didattica a distanza. «La scuola è il luogo per eccellenza dove bambini e ragazzi trovano le risposte ai loro perché, dove possono sentirsi al sicuro. Per loro, per la scuola che tanto amiamo e per tutto il nostro Paese, continuiamo a lavorare affinché si chiuda presto questa parentesi delicata che ci ha messo alla prova», ha detto la titolare di viale Trastevere. Mentre la viceministra Ascani ha sollecitato «la soluzione delle fragilità che sono intorno alla scuola». Ma l'associazione nazionale presidi, che ha partecipato alla quarta riunione del Tavolo nazionale permanente previsto dal Protocollo per garantire l'avvio dell'anno scolastico, ha fatto notare che «rispetto agli studenti del secondo ciclo non vi è alcuna prospettiva di ripresa delle attività in presenza».

Anche la scuola in presenza ha comunque visto una serie di servizi «tagliati», se è vero che - come racconta un report di Cittadinanzattiva presentato ieri che fa riferimento ad un questionario presentato a genitori, docenti, presidi e docenti di 233 scuole di 17 regioni - quest'anno è venuto meno il 65% del servizio del pre e post scuola e, il

servizio mensa in circa il 39% delle scuole e il tempo pieno nel 26%.

In un altro studio messo a punto da Ipsos per conto di SOS Villaggi dei Bambini, emerge che il pasto a scuola rappresenta un aiuto valido, talvolta indispensabile per le famiglie: in poco più di una famiglia su dieci (12%) infatti la disattivazione del servizio di refezione comporta l'incapacità di garantire ai ragazzi un pasto giornaliero ben bilanciato in termini nutrizionali (7%) o addirittura la mancanza del principale pasto giornaliero (5%) a causa di difficoltà economiche.

Tra le scuole che sono riuscite a mantenere il servizio mensa, poco meno della metà (45%) - racconta il rapporto di Cittadinanzattiva - continua ad utilizzare prevalentemente il refettorio, il 38% ha scelto le aule per far mangiare gli studenti, il 12% ha privilegiato una soluzione mista fra refettorio ed aule. Il 21% non ha più il trasporto scolastico. Per garantire il distanziamento la gran parte delle scuole ha optato per soluzioni interne, utilizzando, come aule aggiuntive, laboratori (32%), aule dismesse (22%), palestre (12%). Il 56% degli intervistati ha detto che i banchi monoposto sono sufficienti per tutti. A mancare sono i docenti (lo segnala quasi una scuola su due, 44%), gli insegnanti di sostegno (19%) e i collaboratori scolastici (22%).

Intanto ieri una trentina di studenti si sono ritrovati davanti al liceo Gioberti, nel centro di Torino, per la manifestazione "School for future". «Oggi siamo in tanti e la cosa mi rende felice - commenta Maia - prima ero solo io e poi si è aggiunta gente. Spero che questo serva allo Stato a capire quanto teniamo a ritornare a scuola».

LE QUESTIONI POLITICHE

Più difficile l'avvicinamento fra Forza Italia e la maggioranza

Reazioni fredde nel Pd, pontieri degli azzurri e del Carroccio ricuciono lo strappo tra Cav, Salvini e Meloni

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Le forze di centrodestra provano a ricucire lo strappo di giovedì. E immediatamente la manovra di avvicinamento fra Forza Italia e la maggioranza si inceppa. Il primo segnale della frenata è stato l'affievolirsi dell'ipotesi di un relatore anche di minoranza per il Bilancio, che avrebbe "incarnato" la volontà di collaborare di cui da tempo parlano azzurri e dem.

All'opposizione, il tentativo di far ripartire il dialogo fra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini è cominciato dopo che il rapporto fra i due ha toccato il punto più basso, con il passaggio alla Lega di tre deputati azzurri, compresa la pasionaria Laura Ravetto. Da quel momento, i pontieri dei due partiti si sono messi al lavoro.

Il primo risultato è che il vertice di centrodestra sulle amministrative saltato nei giorni scorsi è stato riconvocato per la settimana prossima. In quell'occasione, i due litiganti torneranno a guardarsi negli occhi - seppur via Zoom - insieme alla leader di Fdi, Giorgia Meloni. Con l'alleato azzurro, la Lega gioca al tira e molla. Ha lanciato la campagna acquisti in Parlamento, facendo velatamente intendere di poter seguire un'analogia strada anche in qualche consiglio regionale, ma poi ha mandato un se-



gnale di distensione, togliendo il riferimento esplicito al caso Vivendi nella pregiudiziale presentata per affossare quel decreto Covid che contiene la norma cosiddetta «salva Mediaset».

Se la mossa di Salvini sul Biscione indica un riavvicinamento, l'atteggiamento che comincia a serpeggiare in maggioranza fa pensare a un raffreddamento verso Fl. Il vicesegretario Pd, Andrea Orlando, ha espresso perplessità «rispetto alla tempistica e sulla opportunità» del salva Mediaset. E anche un paio di ministri Pd - Francesco Boccia e Beppe Provenzano - avrebbero sollevato più di qualche dubbio. In Forza

Italia, comunque, continua l'azione dell'ala moderata "capitanata" da Gianni Letta, che vuol tenere aperto il dialogo con la maggioranza. Non a caso, nei giorni scorsi la capogruppo alla Camera Mariastella Gelmini e Renata Polverini hanno incontrato il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri, al lavoro su provvedimenti economici di grande peso, come la Manovra e i Ristori tre e quattro. Se anche l'intesa non si salderà, non è detto che salti il via libera di Forza Italia al nuovo scostamento di Bilancio.

Nei giorni scorsi Berlusconi ha fatto capire che l'appoggio azzurro è più di una probabilità. È un bagaglio importante per i giallo-rossi: al Senato non hanno numeri solidissimi e per il nuovo deficit serve la maggioranza assoluta. Se su manovra e deficit il centrodestra si muove un po' in ordine sparso, a fare da collante fra gli alleati c'è il tema delle amministrative. Specie la corsa su Roma. Con FdI che punta a Guido Bertolaso e Lega e Fdi che possono far pesare il loro "diritto di veto". «Senza Forza Italia non ci sono speranze di vittoria in nessun luogo», ha avvertito il cavaliere. La maggioranza, invece, deve fare i conti con Alessandro Di Battista, che soffiava sul fuoco anticav. «Moltissimi esponenti del Pd cercano in ogni modo di riabilitare il berlusconismo», ma «stare lontano dall'immoralità è un dovere morale perché l'immoralità è come il letame». ●

Il caso. Bufera bipartisan su Morra (M5S) per una frase sulla presidente della Calabria morta il 15 ottobre «Si sapeva che Santelli fosse malata, i calabresi non sanno scegliere»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Fulminea, bipartisan, incessante: sul presidente della commissione Antimafia Nicola Morra si abbatte una tempesta politica senza precedenti negli ultimi mesi. Le frasi del senatore M5S su Jole Santelli e sul voto dei calabresi innescano la rivolta del centrodestra, l'ira di Italia Viva, lo sdegno del Pd e perfino la presa di distanza del suo partito.

«Mi scuso con chi è malato ma sono stato strumentalizzato, non mi dimetto», è la trincea di Morra che, in una diretta facebook, risponde punto per punto a chi lo bolla come «infame»: «I partiti si sono mangiati la sanità calabrese e il problema sarei io?».

L'ultima puntata dell'"Odissea" politica (e sanitaria) della Calabria inizia quando, nella giornata di ieri, Morra viene intervistato da Radio Capital sul presidente del Consiglio Regionale, Domenico Tallini,

finito ai domiciliari. «Tallini è stato il più votato nel collegio di Catanzaro. È la dimostrazione che ogni popolo ha la classe politica che si merita», spiega Morra che, insistendo nel suo personale «rimprovero» ai suoi correghionali, passa oltre: «Sarò politicamente scorretto, era noto a tutti che la presidente della Calabria, Santelli, fosse una grave malata oncologica. Umanamente ho sempre rispettato Santelli, politicamente c'era un abisso. Se però ai calabresi questo è piaciuto, è la democrazia, ognuno dev'essere responsabile delle proprie scelte».

Ed è su queste parole che si scatena la tempesta. Con Matteo Salvini, Giorgia Meloni e l'intera FI a guidare la rivolta. «Morra si sciacqui la bocca e si dimetta», attacca il leader della Lega. «È indegno, non restano che le dimissioni», gli fa eco Antonio Tajani. «È disgustoso, vada via», incalza Fabio Rampelli.

La bufera si allarga, investendo

anche la maggioranza. «Sono affermazioni inaccettabili, chiedo scusa», è la richiesta di Ettore Rosato di Iv. «La pazienza ha un limite», avverte il Dem Fausto Raciti.

Dalla Calabria Roberta Santelli, sorella di Jole, si sfoga sui social: «si vergogni come uomo e come politico, e per favore si dimetta». Mentre il presidente facente funzioni della Regione, Nino Spirli, parla di «vergogna, scelleratezza, volgarità, commentando le parole di Morra». Che, col passare delle ore, perde anche il sostegno del M5S. Prima Luigi Gallo, poi Giorgio Trizzino, infine il capogruppo alla Camera Davide Crippa parlano di parole «inaccettabili».

Su twitter, l'hashtag #Morradi-mettiti è il secondo trending topic del giorno. E, a metà pomeriggio, il M5S prende ufficialmente le distanze. «Le sue affermazioni non rispecchiano il nostro pensiero», si legge in una nota. I vertici del Movimento, secondo quanto filtra da-

gli ambienti pentastellati, sono a dir poco irritati. Anche perché, sottolinea una fonte, le frasi di Morra rischiano di indebolire il «peso» del M5S nella scelta del futuro commissario alla sanità in Calabria. Ruolo per il quale Morra è stato un sostenitore della prima ora di Gino Strada.

Ma chi pensava ad una capitolazione del senatore si sbagliava. Morra non ci sta. Si scusa con chi è malato oncologico ma ribadisce il suo concetto, quello della «responsabilità» di chi vota. «Non «rivergino» chi finora si è trastullato», attacca il senatore. Che ne ha anche per i suoi compagni di partito. «Nel M5S hanno voluto fraintendere perché sono un ruvido, un rompib...», sottolinea via Fb l'esponente calabrese. Che, però, nel Movimento, incassa la solidarietà di pochi. Tra questi Barbara Lezzi e Carla Ruocco, parlamentari piuttosto lontani dall'ala governista. ●

NOTIZIE DAL MONDO

NOTIZIE DAL MONDO



PAROLA D'ORDINE: CHIUDERE PRIMA PER POTERE ALLENTARE DOPO

Da Berlino a Parigi, la stretta di un'Europa che teme il Natale

Le leadership del Vecchio Continente si attrezzano per prevenire l'assalto del nemico invisibile

ROMA. Le vacanze di Natale nell'anno del Covid sono un appuntamento da temere più che un'occasione per festeggiare. E le leadership di tutta Europa si attrezzano per prevenire l'assalto del nemico invisibile annidato nelle vie dello shopping o sotto le tavole delle pur ridimensionate riunioni di famiglia. Pur in assenza di una strategia Ue concordata, peraltro evocata dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, l'indirizzo che sembra prevalere è una stretta consistente per appiattire la curva del contagio entro limiti gestibili per consentire un allentamento pilotato delle misure.

In Germania la stessa Merkel alza la pressione in vista dell'incontro con i ministri-presidenti dei Länder del 25 novembre immaginando «una certa

libertà per i giorni delle feste di Natale» ma mettendo in guardia su Capodanno a seguito del quale «non dovrà di nuovo precipitare la situazione». Anche perché, ha avvertito il portavoce del governo, «la curva si è stabilizzata a un livello troppo alto per noi», con 23.648 nuove infezioni ieri.

Il cancelliere austriaco Sebastian Kurz ha annunciato ieri una sorta di messa in sicurezza dell'intero Paese: uno screening di massa che partirà il 5 dicembre per varie fasce di popolazione e sarà esteso a tutti i cittadini austriaci entro Natale.

Anche la Francia, flagellata da una seconda ondata oltre ogni pessimistica previsione, si attrezza in vista del fatidico 25 dicembre. In attesa del nuovo discorso alla nazione che pro-

nuncerà martedì il presidente Emmanuel Macron, è toccato al ministro dei Trasporti, Jean-Baptiste Djebbari, avvertire i francesi che possono acquistare i biglietti ferroviari per spostarsi durante le feste ma è ancora troppo presto per dire se i treni - ora è sospeso il 70% dei Tgv - potranno circolare. D'altra parte, ha rassicurato il ministro, non «ci sono rischi finanziari» in quanto i biglietti sono annullabili fino all'ultimo giorno. Intanto, nell'ambito del contenimento preventivo, è stato raggiunto un accordo per rinviare al 4 dicembre il Black Friday in modo da evitare i rischi di assembramento.

Tutto da definire anche per i sudditi di Sua Maestà che dovranno aspettare almeno la prossima settimana per le prime indicazioni sui piani allo studio.

«Dovranno esserci regole e speriamo di essere in grado di fare in modo che la gente» possa «avere un po' di quella gioia che il Natale porta», ha chiarito il ministro della Salute britannico Matt Hancock alla Bbc, escludendo che le celebrazioni natalizie possano essere esentate del tutto dalle raccomandazioni sul distanziamento. Misure restrittive anche nella Scozia della premier indipendentista Nicola Sturgeon, che punta ad «abbassare il rischio» di contagio in vista del Natale passando dal livello 3 al livello 4 di allerta che prevede in 11 territori la chiusura di tutti i negozi e servizi non essenziali, la proibizione di spostarsi al di fuori dei confini di ciascun territorio e la raccomandazione di stare il più possibile in casa. ●

ULTERIORE GIRO DI VITE IN EGITTO

Arrestati i vertici della ong cui appartiene Zaki l'Italia e altri ambasciatori: «Liberateli»

RODOLFO CALÒ

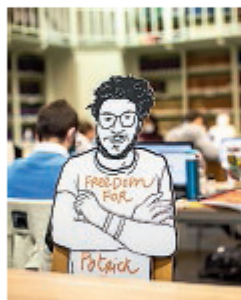
IL CAIRO. In meno di una settimana la giustizia egiziana ha arrestato, con l'accusa di terrorismo, tre dirigenti di un'accreditata ong impegnata per il rispetto dei diritti umani e civili: la Eipr, per la quale lavorava come ricercatore anche Patrick Zaki, lo studente egiziano dell'università di Bologna in carcere in Egitto da oltre dieci mesi. Un'azione giudiziaria, l'ultima di una serie di arresti e condanne compiuti negli ultimi sei anni contro l'opposizione islamica laica, che ha innescato proteste e richieste di scarcerazione da parte dell'Onu, di diversi Paesi europei e di Amnesty International.

La Procura per la Sicurezza dello Stato egiziana ha disposto 15 giorni di custodia cautelare in carcere per Gasser Abdel Razek, direttore esecutivo dell'Iniziativa egiziana per i diritti personali (l'Eipr appunto) prelevato giovedì nella sua abitazione al Cairo dopo l'arresto di altri due colleghi: mercoledì il direttore per la giustizia criminale della stessa ong e, domenica, del direttore amministrativo Mohamed Basheer. Le accuse sono di

adesione a un imprecisato «gruppo terrorista» (si presume la Fratellanza musulmana, messa al bando in Egitto), «diffusione di false informazioni» e «attentato alla sicurezza dello Stato». L'ong ha però suggerito una spiegazione diversa della retata: nell'interrogatorio a Basheer, la Procura aveva insistito su una riunione svoltasi il 3 novembre scorso al Cairo con diplomatici di 13 Paesi Ue, tra cui l'ambasciatore d'Italia Giampaolo Cantini, per parlare di diritti umani. La portavoce dell'Alto commissariato Onu per i Diritti umani, Ravina Shamdasani, ha definito gli arresti «uno sviluppo molto preoccupante che sottolinea l'estrema vulnerabilità degli attivisti della società civile» in Egitto.

Subito dopo il fermo di Razek, l'ambasciatore Cantini, con numerosi capi missioni di altri Paesi, ha inviato una lettera al ministro degli Esteri egiziano Sameh Shoukry per richiedere il rilascio dei dirigenti della ong. Mentre il Foreign Office ha fatto sapere

che il ministro degli Esteri britannico Dominic Raab ha «affrontato il caso» con Shoukry. L'arresto per presunto «terrorismo» dei tre dirigenti Eipr è una «pessima» notizia anche per Zaki,



ha detto all'Ansa Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia, parlando di «accuse fotocopia che stanno raggiungendo tutti i dissidenti in Egitto». Un primo riscontro si avrà nelle prossime ore con la preannunciata udienza in cui verrà deciso se prolungare ulteriormente o meno di altri 45

giorni la custodia cautelare in carcere dello studente accusato di propaganda sovversiva sulla base di dieci post di un controverso account Facebook.

In giornata c'è stata anche una telefonata tra il premier Giuseppe Conte e il presidente Sisi, ma il tema Zaki non compare: i due, secondo quanto sostiene Il Cairo, avrebbero discusso di «relazioni militari ed economiche» bilaterali e di Libia, oltre ad affrontare «ultimi sviluppi della cooperazione». ●

Anche la Georgia conferma Biden

Presidenziali Usa. I risultati del riconteggio infinito danno la vittoria definitiva al democratico Trump tenta una carta della disperazione, ma sulle tasse guai in vista per il tycoon e Ivanka

UGO CALTAGIRONE

WASHINGTON. Per alcuni è una prova di forza, per altri la mossa della disperazione. Donald Trump alza l'asticella nell'estremo tentativo di sovvertire l'esito delle elezioni presidenziali, convocando alla Casa Bianca i membri del Parlamento del Michigan e sperando di convincerli a ribaltare il risultato nel loro Stato, creando un precedente per altri come la Pennsylvania o l'Arizona.

Un comportamento senza precedenti nella storia americana, che Joe Biden definisce «totalmente irresponsabile».

Ma per molti osservatori potrebbe trattarsi davvero dell'ultima disperata carta in mano al presidente uscente, dopo il fallimento dell'offensiva legale negli Stati in cui la vittoria di Biden viene ancora contestata.

«Ho vinto io», continua a twittare ossessivamente Trump insistendo sulla teoria delle elezioni truccate.

Ma l'ultimo schiaffo gli arriva dalla Georgia: l'interminabile riconteggio delle schede, effettuato a mano, ha confermato la vittoria di Biden anche nella roccaforte repubblicana che nessun democratico era più riuscito ad espugnare dai tempi di Bill Clinton.

Una vittoria sul filo di lana, con una differenza di soli 12.284 voti, ma sufficiente per portare l'ex vicepresidente democratico a quota 306 grandi elettori sui 270 necessari per conquistare la Casa Bianca.

Difficile prevedere sorprese

quando il prossimo 14 dicembre si riunirà il Collegio Elettorale per eleggere formalmente il nuovo presidente.

«Game over», dunque, per i democratici. Ma Trump sembra ancora non farsene una ragione, irretito dalle sirene di chi gli fa credere come la partita sia ancora tutt'altro che chiusa.

E agita la teoria secondo cui negli Stati dove nelle assemblee parlamentari c'è una maggioranza amica, vedi il Michigan, sarebbe possibile cambiare l'esito del voto popolare, facendo leva sul risultato incerto e inviando così i propri grandi elettori al Collegio Eletto-

«Trump si sta dimostrando un vero antidemocratico», l'accusa del senatore repubblicano Mitt Romney.

Intanto gli inquirenti newyorchesi che indagano sulla Trump Organization hanno esteso le indagini a deduzioni fiscali per milioni di dollari legate ad alcune consulenze.

Una parte di questi soldi, riporta il New York Times, sarebbe finita nelle tasche di Ivanka Trump. Tali deduzioni fiscali sono finite nel mirino sia delle indagini penali condotte dal procuratore distrettuale di Manhattan, Cyrus Vance, sia di quelle civili portate avanti dalla procuratrice generale dello Stato di New York, Letitia James.

Intanto, in attesa del vero passaggio di poteri, il presidente eletto Biden va avanti per la sua strada e nella costruzione della futura amministrazione. Nelle ultime ore lo staff della Casa Bianca che verrà si è arricchito di altre figure, la gran parte dell'ex amministrazione Obama.

Mentre l'annuncio delle nomine più importanti è atteso la prossima settimana, a partire da quello del segretario al Tesoro che - ha svelato lo stesso Biden - è stato già deciso: «Scoprirete che è qualcuno accettato da tutte le anime del partito democratico, dall'ala progressista a quella moderata», ha spiegato. In pole position nei giorni scorsi due nomi: quello della governatrice della Fed, Lael Brainard, e quello della ex presidente, Janet Yellen. ●



rare.

Una tesi di dubbia legalità però, che difficilmente riuscirà a fare breccia sui vertici repubblicani degli Stati in questione. Mentre nel partito aumentano ora dopo ora gli imbarazzi e gli umori di chi vorrebbe farla finita con questa situazione di stallo e di incertezza, con l'America alle prese con una delle più grandi crisi sanitarie ed economiche della sua storia.